

Conoscere le montagne

Quali sono gli scopi di questa rubrica? Raccontare vie nuove, far conoscere i loro artefici e, quando se ne presenta l'occasione, scoprire insieme cime poco note come quelle del gruppo del Siera-Creta Forata (Alpi Carniche) dove Roberto Mazzilis ha lasciato più volte la firma

LE DOLOMITI PESARINE

Tolmezzo è per tutti il capoluogo della Carnia: un centro di diecimila abitanti da dove, risalendo verso nord la valle della Bût – corso d'acqua che sfocia da sinistra nel Tagliamento –, si raggiungono il passo di Monte Croce Carnico e l'Austria. Proseguendo a ovest per pochi chilometri si arriva invece a Villa Santina e alla valle del Degano, parallela a quella della Bût e nella quale, appena dopo Ovaro, confluisce la val Pesarina sovrastata dalle Dolomiti omonime. Dal Monte Pléros (2314 m), con il suo alto e dirupato fianco meridionale, questa catena si sviluppa a occidente fino al gruppo delle Terze, culminante nella Terza Grande (2586 m). «L'appellativo "dolomitico" – leggiamo nella guida *Alpi Carniche – Alpi Giulie* di Saverio D'Eredità, Carlo Piovani ed Emiliano Zorzi (Alpine Studio e Cai, 2016) – è dovuto alle belle e slanciate forme

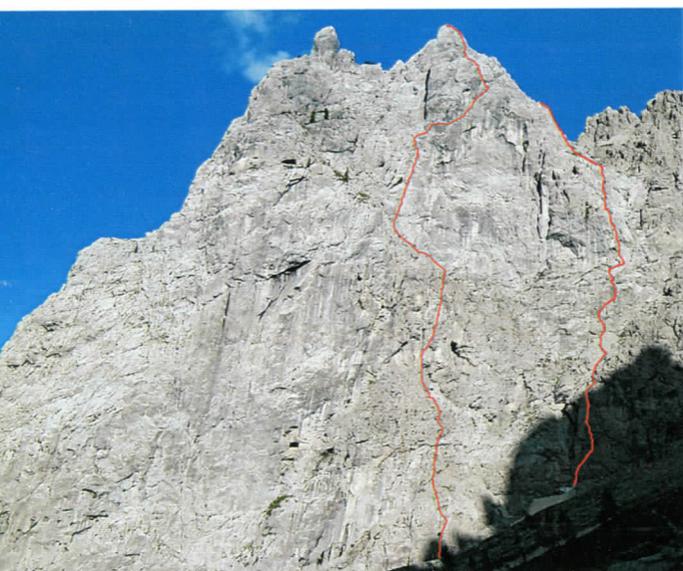
di queste montagne. Si tratta di un mondo multiforme, fatto di torrioni arditi che si innalzano tra i selvaggi valloni del versante sud (*affacciato sulla val Pesarina, ndr*) e le splendide conche erbose di quello settentrionale, cornice della vallata sappadina».

Oltre al già menzionato gruppo delle Terze, le Dolomiti Pesarine comprendono altre due suddivisioni: il gruppo dei Clap – che sta in mezzo, con cime come il Creton di Clap Grande (2487 m), il Creton di Culzei (2450 m) e il Lastron di Culzei (2450 m) – e quello del Siera-Creta Forata – il più orientale, caratterizzato da una serie di picchi tra cui il Monte Siera (2443 m), la Cima Dieci (2151 m), la Creta Forata (2462 m), il Monte Cimon o Creta di Entralàis (2422 m), la Creta da Fuina (2350 m) e il Monte Pléros, che conosciamo già. Oltre la confluenza della val Pesarina, la valle del Degano prosegue a nordovest fino

a Forni Avoltri, da cui è possibile salire al valico di Cima Sappada – a 35 chilometri da Villa Santina – e scendere nella valle del Piave: un percorso dalla Carnia al Cadore in compagnia del versante settentrionale del gruppo Siera-Creta Forata, che si innalza a sinistra della carrozzabile dividendo l'alta val Degano dalla val Pesarina.

LA CIMA DIECI

Eccola, ben visibile dai tornanti tra Forni Avoltri e Cima Sappada: la Cima Dieci è un notevole bastione sulle cui pareti nord e ovest, alte fino a 400 metri, si svolgono numerosi itinerari di epoche diverse. Roberto Mazzilis vi ha lasciato il segno per la prima volta nel 1979, salendo il pilastro nordovest con Luciano De Crignis, e dopo altre realizzazioni vi è tornato il 12 giugno 2015 in compagnia di Cristian Cozzi. L'obiettivo? L'estremo settore



Sopra, la parete ovest della Cima Dieci con il magnifico Pilastro Schindler (a sx) e la via *Mazzilis-Cozzi*. A destra, la parete nord-est del Monte Cimon con le vie *Mazzilis-Craigheo* (a sx) e *Mazzilis-Lenarduzzi*. Nella pagina accanto, a sinistra, il Pilastro Martino Della Marta della parete nord-nord-ovest del Monte Cimon con la via *Stress*. A destra, la parete nord della Creta da Fuina con il *Gran diedro Sergio Dal Mass* (foto Roberto Mazzilis)



destro della parete ovest, dove la cordata ha firmato una via di 350 metri (VII-, usati circa 15 ancoraggi intermedi) lungo placche, colatoi e fessure di roccia da buona a ottima.

Due settimane dopo, il 28 giugno, Mazzilis era di nuovo in zona: con lui Fabio Lenarduzzi per risolvere il magnifico *Pilastro Schindler* della parete ovest – forse l'ultimo "regalo" della Cima Dieci – attaccando a sinistra della *Peratoner* del 1964, intersecandola in alto e poi, mentre la via storica esce per un netto diedro, traversando a destra sull'evidente pilastro sommitale dell'anticima sudovest. Logica e impegnativa, la nuova linea (400 m, VII-, usati circa 20 ancoraggi intermedi) è vivamente consigliata soprattutto per la sua parte superiore, estremamente esposta e suggestiva.

IL MONTE CIMON

Lasciamo la Cima Dieci e con un balzo ci troviamo al cospetto del non lontano Monte Cimon – chiamato anche Creta di Entralàis – e per la precisione ai piedi della sua parete nord-est. Siamo dunque nel canalone nord del passo di Entralàis (2190 m), valicando il quale si scende a sud in Val Pesarina. Salita per la prima volta nel 1938 da Renzo Stabile e



M. Del Negro e poi nel 1947, per un altro itinerario, da Cirillo Floreanini e S. Cosano, la Nordest è finita nel mirino di Roberto Mazzilis che il 5 e 16 luglio 2015 vi ha aperto altre due linee. La prima, salita con Fabio Lenarduzzi, attacca a sinistra della *Floreanini-Cosano*, è lunga circa 500 metri e presenta difficoltà fino al VI+ (in loco una decina di chiodi e qualche cordino). A detta degli autori «è una scallata di inaspettato quanto notevole interesse

alpinistico sia per qualità della roccia sia per logicità, con diedri fessurati, grandi lame e placconate a tacche che regalano un'arrampicata molto elegante». La seconda (500 m, VII-, lasciati 2 chiodi e un cordino) ha visto in azione Mazzilis e Celso Craighero, saliti nel settore sinistro della bastionata incontrando però roccia friabile ad eccezione dei 100 metri finali e, soprattutto, dei 150 metri del gran diedro che dà la direttrice dell'itinerario (e dove sono concentrate le maggiori difficoltà). Nel 1954, sette anni dopo l'avventura sulla parete nordest, Cirillo Floreanini rimise le mani sul Monte Cimon aprendo, insieme a B. Zamolo, quella che la mattina del 18 luglio 2015 era ancora l'unica via sulla repulsiva parete nord-nordovest. Ad aggiungerne un'altra, quel giorno, ci hanno pensato l'instancabile Mazzilis e Fabio Lenarduzzi, passati sul più orientale e pronunciato pilastro della muraglia, battezzato *Pilastro Martino Della Marta*. La nuova via è stata invece chiamata *Stress* (600 m, VII, usati circa 20 ancoraggi intermedi) e per Mazzilis «è un "viaggio" che ricorda la mitica *Gogna-Armando* sullo Scaרון. Presenta un'arrampicata estremamente delicata e impegnativa, e può essere divisa in tre sezioni: la prima, abbastanza

interessante, con roccia solida e numerosi strapiombi spesso bagnati; la seconda meno ripida ma estremamente erbosa, con roccia friabilissima e quasi nulle possibilità di assicurazione; la terza, circa 60 metri, con roccia ottima, appigliata e pulita che tuttavia non basta a far dimenticare i rischi corsi in precedenza».

LA CRETA DA FUINA

Restiamo nelle vicinanze: la Creta da Fuina si innalza proprio di fronte al Monte Cimon, immediatamente a est del passo di Entralàis. Salita per la prima volta nel 1913 da G. Cleva, presenta una bella parete nord di circa 350 metri e incisa nel mezzo da un evidente camino che in alto si apre a gola. La spaccatura fu superata nel 1936 da Luigi Pachner e D. Tirelli mentre alla sua destra, nel 1969, passarono Sergio De Infanti e Luciano Morassi. E il gran diedro-camino ancora più a destra, all'estremità occidentale della muraglia? Tentato da ignoti, saliti per una trentina di metri fino a uno strapiombo fessurato poco proteggibile, è stato finalmente scalato il 26 luglio 2015 da Roberto Mazzilis e Federico Dal Mass che lo hanno battezzato *Gran diedro Sergio Dal Mass* (400 m, VI, lasciati 3 chiodi e 2 cordini). La via, come detto, è evidentissima, caratterizzata da un'arrampicata molto interessante sia per la solidità della roccia sia per la varietà dei passaggi. Al termine del diedro, raggiunta una selletta in cresta, si passa per un tratto sulla parete ovest – qui la roccia è cattiva – e dopo una lama friabile, per muretti e placche di nuovo solide, si raggiungono il filo di cresta, le divertenti balze finali e la vetta. ▲